

un incontro a Monti



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne
FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

inerzia dell'azienda, zero modelli nuovi che possano attrarre i consumatori di casa nostra: «Il mercato nazionale è crollato, se investissimo oggi come era nei nostri piani iniziali, falliremmo e io dovrei andare in giro con il cappello in mano». Eppure, ha ribadito Marchionne, «non ho parlato di esuberi, non ho proposto chiusure di stabilimenti, non ho mai detto che voglio andare via».

Ma il punto è: fin quando durerà, visto che la permanenza in Italia sembra più una conseguenza della bontà d'animo in casa Fiat, piuttosto che di una precisa strategia industriale? In tal senso l'amministratore delegato dell'azienda, per la prima volta, sembra lanciare la palla al governo perché ci metta del suo. «Io mi impegno, ma non posso farlo da solo» ha aggiunto. «Ci vuole un impegno dell'Italia. Io la mia parte la faccio». Forse per il manager è arrivato il momento di rivolgersi alle casse pubbliche.

In attesa che l'incontro di sabato prossimo risolva anche questo dubbio, non si placano le polemiche sollevate dalla vicenda Fiat. Innanzitutto in ambito politico: se il ministro Fornero ha definito l'intervista a Marchionne «molto interessante», per il Pd, che ha presentato sulla questione un'interrogazione al governo, questa lascia «senza risposta tutte le domande sulla valenza di Fabbrica Italia». In ambito sindacale, con la Fiom che ritiene le rassicurazioni dell'ad «solo un modo per prendere tempo». Ed anche in ambito imprenditoriale, con il botta e risposta tra il presidente del gruppo Tod's Diego Della Valle e quello di Fiat, John Elkann. Il primo: «Torni a giocare a golf». E il secondo, pure impegnato nell'assicurare che «faremo scelte oculate» e che la famiglia Agnelli è unita nel sostegno alla Fiat e all'operato di Marchionne: «Non capisco il livore che lo anima. Sono abbastanza stupito che alla sua età e con le sue aspirazioni agisca in un modo così irresponsabile».

guirlo con realismo».

Il sindacato: Susanna Camusso ha rilanciato un appello all'unità, proprio a partire dalla ferita della Fiat. Lei lo accoglie, dunque?

«La Cisl è molto attenta a questa questione. Ma dobbiamo costruire una strategia unitaria a partire dalle cose concrete. Certo non sul fatto, faccio un esempio, che se Fiat se ne va dall'Italia, si debba cercare un altro produttore. Perché altri marchi non produrrebbero qui, ma nei loro Paesi, questo è certo. Bisogna fare i conti con la realtà».

Oggi si può dire che la divisione sindacale che si è prodotta alla Fiat è stato un madornale errore, che ognuno deve fare autocritica e ripartire su altri binari?

«Certo che è stato un errore, ora il problema è come rimediare. Sarei ben felice di rinunciare a qualche mia opinione pur di allinearci alle esigenze primarie, che ci portino a favorire investimenti con una visione realistica della situazione. Il mio compito è provocare investimenti, discutiamo di questo».

Fabbrica Italia, lei dice, si può anche sospendere a causa del tracollo dell'auto: ma nel 2010, quando il piano venne annunciato, la crisi era già scoppiata.

«Vogliamo definirlo un piano troppo ottimistico? D'accordo. Ma non ci vengano a dire che siamo stati buggerati, perché quel piano ha significato 800 milioni di investimenti per Pomigliano e il ritorno della Panda, la cui produzione ormai da anni era stata trasferita in Polonia, nonché la riapertura di Grugliasco, che era chiusa da sei anni. Ha significato fabbriche e occupazione, nonostante la crisi e in una fase storica in cui la classe dirigente ha smarrito il senso della propria missione. Il sindacato è fondamentale per affrontare questo momento terribile, ma dobbiamo essere coscienti del fatto che senza investimenti non avremmo nulla di cui discutere. E che a Grugliasco e Pomigliano saremmo sprofondati nel lavoro nero e nella criminalità».

La ragioneria frena sul decreto crescita

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Il «pacchetto» Passera per la crescita resta incagliato nella «rete» della Ragioneria. I tecnici di Via Venti Settembre avrebbero chiesto nuove verifiche sul testo «confezionato» dal ministro dello Sviluppo economico, che prevede una serie di benefici fiscali per le start-up. Tra cui anche uno sgravio sulla contribuzione dei nuovi assunti per almeno due anni. Sulla portata economica dell'intervento, però, non circolano stime: evidentemente sui costi delle misure non c'è accordo. Oltre alle start-up, il provvedimento per la crescita dovrebbe contenere misure per l'agenda digitale e una serie di semplificazioni studiate assieme al ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Il decreto sembrava quasi pronto la scorsa settimana: ieri il nuovo stop.

STOP DEI TECNICI

Non è affatto certo quindi che le misure arrivino sul tavolo del consiglio dei ministri giovedì, data limite indicata più volte dalle indiscrezioni. Il problema restano le risorse. Il ministro Vittorio Grilli ha dichiarato più volte che per ora il governo è impegnato a reperire i fondi per evitare l'aumento dell'Iva, cioè circa 6 miliardi. Finanziare altre misure appare difficile, anche perché le richieste si moltiplicano. Ieri il presidente di Rete imprese Italia, Giorgio Guerrini, è tornato a chiedere un taglio

all'Irap e una esenzione Imu sugli immobili produttivi. Sull'imposta sugli immobili è intervenuto anche il direttore del dipartimento delle Finanze del ministero, difendendo l'introduzione della tassa che ha adeguato il profilo della tassazione italiana a quella degli altri Paesi, ma auspicando una sua applicazione «più equa» con la revisione delle rendite catastali. Purtroppo anche questa partita è ancora molto lenta, e difficilmente sarà concluso entro la legislatura.

Intanto il governo è alle prese con l'aggiornamento del Def (documento di economia e finanza) da presentare il 20 settembre. È probabile, però, che anche questo sarà rinviato, visto che nello stesso giorno l'Istat divulgherà il dato su fatturato e ordinativi per l'industria italiana in luglio. In ogni caso l'esecutivo si appresta a rivedere al ribasso le stime del Pil sia di quest'anno che dell'anno prossimo. È molto probabile che anche per il 2013 non si esca dalla recessione, o al più si resti vicini allo zero. Per il 2012 le ultime stime ufficiali, quelle del Def diffuse ad aprile, vedevano un'economia in calo dell'1,2%. Ma le previsioni dei principali istituti nazionali e internazionali sono decisamente peggiorate e indicano per l'Italia una decrescita tra il -2% e il -2,4%. Da anni anche il governo aggiorna le stime restando in linea con quelle dei grandi istituti internazionali. I tecnici stanno limando ancora gli ultimi dati e, secondo quanto si apprende, ci si starebbe orientando sul -2,2%. Anche per il 2013 ci sarà una revisione al ribasso rispetto al +0,5% di aprile scorso.



L'imprenditore Diego Della Valle FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

Corriere della Sera Della Valle sfida Fiat e Mediobanca

● **L'industriale è salito all'8,69% del capitale Rcs**

● **La Borsa sente aria di scontro in via Solferino**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Diego Della Valle ha deciso di portare il suo attacco a Sergio Marchionne e agli eredi della famiglia Agnelli non solo polemizzando sul fallimento di «Fabbrica Italia», ma anche dentro il salotto del *Corriere della Sera*.

Il presidente della Tod's, scarpe che non saranno più acquistate da Marchionne offeso dalle parole del suo collega industriale, è stato il protagonista del recente rastrellamento in Borsa di azioni Rcs Mediagroup, società editrice del *Corriere*, e ha quasi raddoppiato la sua partecipazione nel capitale sociale.

BALZO NEL CAPITALE

Della Valle ha portato la sua quota in Rcs all'8,69% del capitale dal precedente livello ufficiale del 5,5%. Nelle ultime settimane ha acquistato il 3% delle azioni e si è posizionato tra i maggiori azionisti di via Solferino. La precisazione è arrivata ieri sera dallo stesso Della Valle dopo che la Consob gli aveva chiesto il reale possesso nel capitale di Rcs.

Sopra la soglia del 10% ci sono attualmente soltanto Mediobanca, l'industriale della Sanità, Giuseppe Rotelli e la Fiat. Della Valle aveva lasciato il patto di sindacato che controlla il gruppo editoriale la scorsa primavera, in polemica con le scelte dei soci guidati da Mediobanca e Fiat sul

...
La polemica su Fabbrica Italia accompagnata dal rastrellamento sul mercato di titoli Rcs

...
Cosa farà ora Della Valle: attenderà o andrà di nuovo all'attacco per scalare il Corsera?

rinnovo del consiglio di amministrazione e sulla nomina di un nuovo amministratore delegato con l'ingresso nel board di un folta pattuglia di consiglieri indipendenti e di Pietro Scott Jovane al posto di Antonello Perricone.

Allora l'imprenditore marchigiano aveva dichiarato di voler tenere le mani libere per rafforzare la sua partecipazione. Intervenedo a *l'Infedele* su La7 Della Valle ha detto: «La mia volontà è quella di crescere, tutti lo sanno, lo abbiamo sempre detto», nell'azionariato, ha aggiunto, «siamo cresciuti molto nel rispetto delle regole».

LE PROSSIME MOSSE

Che cosa voglia fare Della Valle adesso dentro il *Corriere* è tutto da vedere. Potrebbe aspettare la scadenza del patto di sindacato nel 2014 per fare ulteriori mosse, potrebbe lanciare un'Opa per tentare di prendere il controllo della società ma ci vogliono soldi e anche coraggio, o magari cercare alleati dentro il capitale per influenzare le strategie e la conduzione del gruppo editoriale.

Entro ottobre l'amministratore delegato Scott Jovane dovrebbe presentare il nuovo piano industriale, accompagnato da interventi per ulteriori risparmi, considerata la delicata congiuntura dell'editoria, e da programmi di razionalizzazioni e di investimenti in nuove attività. Il confronto sul piano potrebbe essere anche l'occasione per misurare il peso di Della Valle e la sua capacità di aggregare altri soci sulla sua linea. Sarà interessante verificare se le bordate polemiche hanno prodotto un indebolimento dell'asse tra Mediobanca e Fiat.

L'attacco diretto, la polemica personale di Della Valle contro Marchionne e John Elkann hanno avuto effetto anche in Borsa che, sul *Corriere della Sera*, sente odore di Battaglia. Ieri il titolo Rcs è stato sospeso dalle contrattazioni per eccesso di rialzo e ha registrato un progresso del 22,7%. Tuttavia la forte crescita delle azioni è determinata non solo dalla domanda, ma anche dall'esiguità del flottante che dopo il rastrellamento effettuato dall'industriale delle scarpe dovrebbe ben al di sotto del 10%. Un livello troppo basso che dovrebbe richiamare l'attenzione della Consob. Proprio ieri sera l'Autorità di vigilanza del mercato ha disposto che da oggi «non sarà consentita l'immissione di ordini senza limite di prezzo» sulle azioni ordinarie e di risparmio di Rcs. Un provvedimento che dovrebbe limitare i movimenti irregolari del titolo.